
Giustizia e governance

Autore: Vincenzo Buonomo

Fonte: Città Nuova

A 50 anni dalla profetica enciclica sono sempre più attuali le analisi e le proposte avanzate da Paolo VI per una giustizia sociale integrale a livello planetario. Un contributo dalle giornate di studio “Educazione e Sviluppo per la pace tra i popoli” promosse dall’università Cattolica a Brescia

Colpisce nella lettura della *Populorum Progressio* uno dei presupposti che Paolo VI utilizza per la sua analisi: «In questo stato di marasma si fa più violenta la tentazione di lasciarsi pericolosamente trascinare verso messianismi carichi di promesse, ma fabbricatori di illusioni» (*Populorum Progressio* (PP 11)). Non si tratta sola di una constatazione, ma di un aspetto che caratterizza il percorso dell’enciclica e che di fatto la rende attuale. Una corretta e leale cooperazione, come pure una efficace *governance* domandano che **le illusioni lascino il posto a regole e strutture per fare della Comunità mondiale uno spazio essenziale di convivenza**. Uno spazio per garantire la pacifica coesistenza tra i popoli e quindi uno sviluppo integrale, quello a misura d’uomo. Certamente ad ispirare tale approccio resta l’immagine di fondo che il messaggio cristiano sin dal suo iniziale pervadere la struttura della società ha proclamato, sostituendo all’idea di una **realtà cosmopolita** – assestata secondo rapporti di forza – quella di **famiglia umana** unita intorno alla condivisione di valori comuni frutto della concezione ad un tempo umana e trascendente della persona, del rispetto della sua dignità e della tutela dei suoi diritti. Tratti che caratterizzano anche la dimensione sociale della persona, come pure la sua appartenenza a diversi popoli. Riflettendo sulle tematiche della cooperazione internazionale e della governabilità della Comunità internazionale, Paolo VI esplicita tale presupposto essenziale della visione cristiana e descrive la convivenza planetaria non in ragione delle vicende politiche, dei disegni economici o di una semplice idea di struttura, ma come **esigenza di persone e di popoli di vivere secondo l’idea di famiglia e il cardine della fraternità**. Tradotto nel linguaggio internazionalistico questo significa che la dimensione universale resta lo strumento aggregante, il *vincolo unitario* che per sua natura non relativizza o elimina le differenze e le peculiari caratteristiche di ogni popolo, ma anzi ne favorisce l’espressione, allontanando forme di discriminazione, di diverse speranze circa la qualità della vita, di egoismi che tendono ad isolare singoli e popoli. In sostanza un vincolo che opera per «*superare le ambizioni e le ingiustizie, [...] aprire a tutti le vie di una vita più umana, in cui ciascuno sia amato e aiutato come il fratello dai fratelli*» (PP.62), allontanando così effetti destabilizzanti per l’ordine internazionale. Da questo scaturisce la necessità di rivedere il concetto di sviluppo, non limitandolo a soddisfare le necessità materiali o ad alimentare la crescita di beni e consumi. L’indicazione è di **prestare attenzione alle sofferenze degli ultimi superando l’egoismo dei singoli e, ancor più difficile, quello degli Stati**. In tale prospettiva, ad esempio, la *Populorum Progressio* prevede e definisce anche quella sostenibilità che oggi sembra essere il grande traguardo se non della prassi, almeno del linguaggio internazionale: «Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e **non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi** ad ingrandire la cerchia della famiglia umana» (PP17). Certo una tale visione, allora come oggi, ha l’obiettivo preminente di legare l’intero complesso dei rapporti tra Stati ad un concetto di *giustizia internazionale* intesa non come solo strumento di controllo o di strutturazione, ma piuttosto quale componente essenziale per **edificare il bene comune e quindi garantire una vera governabilità mondiale**. Infatti, è evidente anche in questa fase storica come la realizzazione della giustizia – sia nei rapporti tra Stati sia nello sviluppo economico?sociale di tutti i popoli – ha come presupposto essenziale un sistema di regole in grado di rispondere alle esigenze mutevoli ed a bisogni sopravvenuti per la Comunità internazionale, anche nelle sue forme di organizzazione(PP64).